

ESOTERISMO E MAGIA

Dario Chioli

30/8/2020

Mi si contesta che io neghi la pratica in campo esoterico.

Ora, bisogna intendersi su cosa si intende per “pratica”. Qui il discorso si fa spinoso, ed è nella mia esperienza una delle peggiori cause di fraintendimento...

Allora, è “pratica” un’opera superstiziosa che si propone un effetto preternaturale a fini di lucro o per autoaffermazione? Sì, è pratica, ma è pratica esoterica? No.

Quindi per cortesia, se proprio vogliamo utilizzare questo inflazionato termine “pratica”, usato a sproposito in mille contesti diversi e contraddittori l’un con l’altro, usiamolo, ma distinguiamo tra “pratica” e “pratica esoterica”.

Per capire cos’è “pratica esoterica” bisogna evidentemente dare un significato preciso al termine “esoterismo”.

Allora, è esoterismo la magia? No. Salvo il caso in cui la si prenda nel suo originale senso zoroastriano, è caso mai, nel migliore dei casi, un’arte tradizionale, e nel peggiore, una degenerazione autodistruttiva che invischia nel mondo delle *qelippòth* (“similnature”, psicosi e nevrosi, superstizioni, si usi il termine che si preferisce). Questo è il caso dei vari stregoni che affatturano a destra e a manca per compenso. Quando non sono cialtroni, sono assassini o potenziali tali. Niente di esoterico in questo.

Allora, è esoterismo la “cultura accademica in campo esoterico”? No, e non credo neppure di doverlo spiegare, tanto è ovvio.

“Esoterismo” è l’aspetto “interno” della conoscenza, non accessibile a tutti, non perché venga nascosto, ma perché di fatto non tutti sono in grado di percepirlo. Come diceva Cabasilas¹, scopo della vita presente è sviluppare gli organi di senso della vita futura. Un cieco non può discettare sui colori, né un sordo sui suoni ecc.

Questo “lato interno” non può prescindere da una etica ferrea e da un raffinamento della percezione interiore, condizioni necessarie per il suo manifestarsi.

Serve per questo un “maestro” o una “tradizione”? La materia è discussa, alcuni lo pensano, mentre io credo che nessuna condizione sia imprescindibile, tranne l’etica e l’affinamento percettivo, e che quanto pare rassicurare e spesso di fatto rassicura, come il maestro o la tradizione, in molti casi finisca per costituire un ostacolo alla realizzazione diretta.

In questo contesto, cosa può intendersi per “pratica esoterica”?

Detto religiosamente, l’invocazione abbinata alla fiducia; detto altrimenti, la teurgia.

¹ Nicola Cabasilas, *La vita in Cristo*, a cura di Umberto Neri, UTET, Torino, 1971.

C'è distinzione tra religione e teurgia? No. La religione infatti non è quella melassa depotenziata che tanti vorrebbero vedervi.

Poi può capitare che in taluni si mescolino due aspetti, che praticino dapprima la “magia” e poi la “teurgia”. Caso tradizionale evidentissimo, Milarepa. Ma chi si ricorda la sua storia, sa benissimo quanta fatica costò a Milarepa liberarsi dalle tracce corruttive della sua magia di distruzione².

Cosa può fare la teurgia? Di tutto, quando è necessario, ma non per virtù individuale, bensì per necessità divina. Il teurgo si associa alla volontà divina, non può neanche pensare di contrapporsi ad essa.

Per taluni temperamenti drammatici, la teurgia può anche assumere esternamente le forme della magia, donde rituali talismani ecc. ma quel che la differenzia è l'ispirazione fondamentale.

So cos'è la teurgia di cui parlo? Sì, perlomeno nei limiti della mia conoscenza.

È possibile una teurgia non sperimentale? No.

È possibile una conoscenza non sperimentale? No.

Quali sono i rapporti tra magia e teurgia? Perlopiù nessuno. Qualora un mago di poco senno si opponesse a un teurgo, risulterebbe inefficace, o nel peggiore dei casi determinerebbe la propria sventura, più o meno grave secondo le proprie intenzioni.

È vero che secondo una tradizione Muhammad fu vittima di un incantesimo, ma si scoprirono sia la fattura che l'affatturante, senza peraltro effetti speciali. La natura segue il teurgo, così come il teurgo segue la natura, il loro miracolo è la spontaneità delle cose, mentre lo stregone vuole violentare la natura e determina una fine violenta per se stesso.

Poi non confondiamoci: la parola “stregone”, la parola “mago”, la parola “teurgo” sono molto equivoche, essendo state utilizzate nei sensi più diversi, quindi non bisogna nominalisticamente confondere il nome con la cosa.

Quel che importa ritenere è questo: chi non segue il dio, chi non ha elaborato un'etica, è debole di fronte all'abisso, la sua vittoria non può essere che provvisoria, dopodiché ne sopporterà le conseguenze.

² Cfr. Jacques Bacot, *Vita di Milarepa. I suoi delitti, le sue prove, la sua liberazione*, Adelphi, Milano, 1991